



Laura Sadis

Dipartimento delle finanze e dell'economia

**Saluto della presidente del Consiglio di Stato Laura Sadis
all'assemblea del cinquantesimo
dell'Associazione industrie ticinesi (AITI)**

Accademia di architettura di Mendrisio - 15 marzo 2012

Egregio presidente Daniele Lotti,
egregio direttore Stefano Modenini,
egregio ingegner Paolo Pininfarina,
gentili Signore, egregi Signori,

a tutti voi porgo il mio saluto personale e quello del Governo cantonale, lieta di presenziare a questa particolare assemblea che segna il cinquantesimo d'esistenza dell'Associazione industrie ticinesi.

Mezzo secolo può esser molto e può esser poco: di sicuro questi cinquant'anni hanno segnato un'evoluzione tecnologica, economica, sociale e culturale mai avvenuta in precedenza, per la rapidità e per la straordinaria portata dei cambiamenti.

Il mondo e la sua percezione spaziale e temporale sono stati rivoluzionati: il lavoro e i suoi tempi, gli strumenti di produzione, il modo di fare impresa, il rapporto tra territori e aziende, il consumo, sono entrati in una dimensione globale che offre più aperture e opportunità ma anche più incertezze e continue destabilizzazioni. In quella che il sociologo Zygmunt Bauman ha definito "modernità liquida", dobbiamo comunque avere, o ritrovare, riferimenti solidi per orientare la nostra azione: come enti pubblici, come imprenditori, come partner sociali, come lavoratori e cittadini.

Anche il nostro piccolo Ticino vive, non senza disagi, le dinamiche tra globale e locale, tra esigenza di apertura e tentazioni protezionistiche: l'impressione che tutto passi sopra le nostre teste, senza più alcuna possibilità di intervenire e di riuscire a governare i cambiamenti, può creare tensioni e spingere ad aggrapparsi a facili illusioni, a vagheggiare anche la costruzione di muri alla frontiera.

Gli industriali ticinesi sono abituati a confrontarsi con i grandi mercati internazionali, fatti di opportunità imprenditoriali ma anche di repentini venti sfavorevoli, come di questi tempi con la crisi finanziaria anche degli Stati e l'indebolimento di euro e dollaro rispetto al franco svizzero.

Questo tessuto industriale, pur con tutte le trasformazioni che hanno portato al ridimensionamento di taluni comparti e alla nascita di nuovi settori, ha però anche saputo mantenere un radicamento nel territorio, contribuendo in modo determinante al benessere del Cantone.

Credo sia in fondo questo il più bel frutto del cinquantesimo che festeggia AITI: la capacità delle nostre industrie di dialogare da un lato con tutto il mondo e dall'altro lato con il territorio e i suoi attori: dallo Stato ai partner sociali, dal mondo della formazione ai centri di ricerca e di promozione dell'innovazione.

Di questo dialogo, che è senso di responsabilità e al tempo stesso fattore importante per il successo stesso delle aziende, abbiamo bisogno in questi momenti sicuramente

non facili: mi fa dunque piacere che tra AITI e sindacati si sia sulla buona strada per raggiungere un'intesa che consenta di trovare soluzioni a situazioni aziendali oggettivamente difficili.

D'altro canto, con l'impegno responsabile di tutti - Stato, parti sociali, partiti politici - è oggi urgente riuscire ad affrontare senza paraocchi di fazione il tema del mercato del lavoro, messo sotto pressione dall'Accordo sulla libera circolazione delle persone, con l'afflusso di frontalieri, lavoratori distaccati e "padroncini" percepito dalla popolazione come minaccia al proprio benessere. È una preoccupazione legittima, che non possiamo minimizzare, ma che impone analisi rigorose, senza inventarsi facili capri espiatori.

Ad esempio, la forte presenza di lavoratori frontalieri in Ticino è storicamente legata allo sviluppo dell'economia cantonale. Vi sono infatti dei comparti - come quello industriale - che non potrebbero vivere senza l'apporto dei lavoratori frontalieri. C'è qui una questione culturale - lo abbiamo già detto molte volte - che chiama in causa tutta la società, ad iniziare dalle famiglie e dalla scuola, affinché i giovani intraprendano percorsi professionali ingiustamente negletti e che oggi offrono variegata possibilità di carriera, come nell'industria appunto. Senza questo cambiamento culturale, che deve essere sostenuto da una sempre migliore formazione, non ha senso strillare contro i lavoratori stranieri.

Con altrettanta franchezza, dobbiamo però anche ammettere che la vertiginosa crescita dei frontalieri, che sta oggi interessando anche settori che sinora erano soprattutto rivolti alla manodopera residente, è una tendenza che desta preoccupazione, perché evidentemente sul mercato del lavoro sono in atto dinamiche nuove che potrebbero essere il riflesso di fenomeni socialmente destabilizzanti e inaccettabili, penso in particolare al dumping salariale e sociale.

Per questo motivo il Cantone Ticino ha richiesto da tempo e a gran voce il rafforzamento delle misure accompagnatorie all'Accordo sulla libera circolazione delle persone, rafforzamento in buona parte fatto proprio dal Consiglio federale nel messaggio approvato lo scorso 2 marzo.

Si tratta di un positivo passo avanti, che mi auguro possa essere ulteriormente rafforzamento dalle Camere federali, al quale si deve tuttavia accompagnare anche il costruttivo impegno delle forze sindacali e la responsabilità delle imprese verso il territorio nel quale operano e dove trovano le infrastrutture e le condizioni di contesto che permettono loro di potersi sviluppare.

In coerenza con questo indirizzo, va interpretato il sistema bonus/malus per l'assegnazione dei contributi previsti dalla Legge per l'innovazione economica (L-Inn), che tiene conto, fra i diversi fattori di valutazione di un progetto, anche il numero di dipendenti residenti e i livelli salariali.

Non posso dunque che apprezzare il contributo che AITI, pur nel suo preciso e legittimo ruolo, sta dando per la crescita di un'imprenditoria sana, fondata su una progettualità di lungo termine e consapevole della propria responsabilità sociale. La coesione sociale è infatti un presupposto fondamentale per la competitività del territorio e per favorire un secondo aspetto cruciale: quello della capacità innovativa.

Creatività, innovazione, messa in rete delle conoscenze - temi sui quali credo che fra poco l'ingegner Pininfarina ci darà una testimonianza molto interessante - sono infatti requisiti ineludibili per affrontare, quotidianamente, i radicali cambiamenti dei mercati e dei modelli imprenditoriali, come ben ci insegna il settore industriale.

Il Ticino ha oggi un substrato capace di sostenere questa sfida. Abbiamo settori produttivi altamente innovativi, anche se non sempre adeguatamente conosciuti, e abbiamo un consolidato sistema della formazione e della ricerca che si arricchisce costantemente.

In taluni settori si è raggiunta l'eccellenza grazie ai legami tra ricerca e impresa instauratisi nel territorio.

Attorno all'imprenditorialità e all'innovazione abbiamo insomma un terreno piuttosto fertile e proprio un momento economicamente difficile come l'attuale deve essere uno stimolo per mettere a frutto le competenze e l'esperienza presenti nel territorio.

Il Cantone ha fatto e farà la sua parte per sostenere concretamente questo orientamento e per favorire l'interazione fra tutti gli attori, pubblici e privati, e in particolare fra mondo accademico e della ricerca e mondo delle imprese. Ne è un esempio la Fondazione AGIRE, nella quale è coinvolta direttamente anche AITI.

Sul piano legislativo, per favorire l'innovazione il Cantone si è dotato della Legge sull'innovazione economica, entrata in vigore nel 1997 con l'obiettivo di sostenere le imprese che introducono innovazioni nei servizi, nei processi produttivi o nell'organizzazione.

In questi primi quattordici anni di applicazione, la legge ha permesso di sostenere 319 aziende, aiutandone 189 già radicate sul territorio e favorendo l'arrivo nel nostro Cantone di altre 130. I quasi 112 milioni di franchi di contributi a fondo perso stanziati hanno permesso non solo di favorire la creazione di oltre 4'000 posti di lavoro, ma anche di contribuire a investimenti complessi pari a oltre 2.2 miliardi di franchi. con ricadute positive per l'indotto cantonale.

Cifre, queste, che mostrano come la Legge sull'innovazione abbia fattivamente contribuito a migliorare la competitività e l'attrattiva del Ticino quale luogo di insediamento per nuove attività produttive, promuovendo l'economia ticinese sia al suo interno, sia sul piano internazionale grazie allo sviluppo di attività innovative a elevato contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto.

L'innovazione richiede però, per definizione, dinamismo: non ci si può permettere di perdere velocità e occorre costantemente monitorare la situazione e possibilmente prevederne i futuri sviluppi, in modo da poter verificare il raggiungimento degli obiettivi e aggiornare, affinare e ottimizzare gli strumenti delle politiche pubbliche di sviluppo economico.

Per questo motivo il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha promosso iniziative di monitoraggio nell'ambito della politica economica regionale. In questa analisi rientra anche la L-Inn, con l'obiettivo di giungere entro la fine della corrente legislatura ad una revisione della legge. I lavori di questa revisione - nei quali è parte attiva anche AITI - dovranno portare alla definizione di una nuova strategia dell'innovazione che dovrà naturalmente tener conto anche degli indirizzi che saranno adottati a livello federale con la revisione totale della Legge sulla promozione della ricerca e dell'innovazione.

Nel frattempo ci si muove già in questa direzione. Con il messaggio del Governo per il nuovo credito quadro di 32 milioni di franchi, attualmente al vaglio della Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio, si propone l'estensione degli aiuti previsti dall'attuale L-Inn anche al finanziamento di idee di progetto innovative sottoposte dalle aziende alla Commissione federale per la promozione dell'innovazione per l'ottenimento del label CTI, appoggiandosi al supporto scientifico di istituti di ricerca ticinesi come SUPSI e USI.

Si tratta di un ulteriore stimolo per rafforzare il legame tra ricerca e impresa e per incentivare l'innovazione, con obiettivo ultimo quello di rendere strutturalmente più competitive le nostre aziende, mettendole così in una posizione più solida per affrontare gli andamenti congiunturali e soprattutto le nuove dinamiche internazionali dei mercati. Altre due misure immediate di applicazione della L-Inn si inseriscono in questa strategia: mi riferisco al raddoppio dei contributi per la partecipazione a fiere specialistiche e al sostegno per i progetti di internazionalizzazione delle imprese.

Evidentemente, le politiche di sostegno alle imprese e all'innovazione non posso fare astrazione dalle condizioni di contesto più generali. Al riguardo non posso sottacere la preoccupazione per alcune questioni che, se non adeguatamente risolte, rischiano di avere effetti molto negativi per la nostra economia.

Una questione è quella dei rapporti con l'Italia, che è il principale partner commerciale del Ticino e il secondo della Svizzera.

Gli ostacoli tecnici al commercio ma anche la recente dichiarazione del presidente del Consiglio italiano Mario Monti di non volere un accordo bilaterale sulla fiscalità del risparmio, che permetta finalmente di togliere la Svizzera dalle liste nere, sin tanto che non vi sarà il beneplacito dell'Unione europea, non è sicuramente un segnale incoraggiante. Purtroppo, nella fase di stallo nei rapporti tra Berna e Roma non si intravede una soluzione nell'immediato, benché il disagio per questa impasse cresca anche nei Comuni italiani di frontiera, confrontati con il blocco parziale del ritorno delle imposte alla fonte dei frontalieri deciso lo scorso anno dal Consiglio di Stato. È un disagio che credo provino anche molti di noi, già solo per le affinità culturali e per l'amicizia, prima ancora che per i rapporti d'affari, che ci legano all'Italia.

Una seconda questione fonte di grande preoccupazione è l'ipotesi di una chiusura per tre anni della galleria autostradale del San Gottardo per i lavori di risanamento, un'ipotesi che l'economia ticinese non può assolutamente permettersi. Il recente indice di competitività dei Cantoni calcolato da UBS mette in evidenza che uno degli elementi che penalizzano la competitività del Ticino è già oggi la barriera del San Gottardo. Figuriamoci quindi quale potrebbe essere l'esito se chiudessimo la galleria per tre anni.

La Confederazione sembra oggi più disponibile a valutare altre alternative, ma la battaglia sarà ancora lunga e necessiterà di una forte coesione cantonale e della capacità, in alleanza con altri Cantoni, di far capire al resto della Svizzera che in gioco ci sono le sorti dell'economia dell'intero Ticino e gli interessi stessi di tutto il Paese. Vi assicuro che il Consiglio di Stato sta lavorando con particolare impegno su questo tema e che non lascerà nulla di intentato per evitare l'isolamento del Ticino.

C'è infine una terza questione che deve preoccupare tutti: la situazione finanziaria del Cantone, non evidentemente quella di riequilibrio dei conti raggiunta negli ultimi anni ma quella prospettica, dei prossimi anni.

Senza finanze pubbliche equilibrate, lo Stato non può concretizzare alcuna politica attiva a sostegno del benessere della popolazione e dello sviluppo economico. Il forte indebitamento di molti Stati europei è un monito che dobbiamo sempre tener ben presente.

Nell'introduzione al programma di legislatura ho ricordato che la politica è l'arte del possibile; un possibile che deve forzatamente situarsi fra l'auspicabile e il praticabile. Perché anche la più nobile delle cause, se si prescinde dalla realtà e dalla sua praticabilità, rischia di rimanere un'inefficace astrazione politica.

Certo, la politica deve essere lungimirante, capace d'interpretare il futuro e di tracciare la via di possibili percorsi, anche fissandosi obiettivi ambiziosi. Ma tali ambizioni devono forzatamente confrontarsi con la realtà e con le risorse finanziarie disponibili per concretizzarle.

In campo fiscale, ad esempio, sappiamo che in Ticino occorre una riforma per riguadagnare terreno nella competitività intercantonale. Penso in particolare alle aliquote per i contribuenti più facoltosi e alle aliquote per le aziende. Una proposta in tal senso era già venuta da me due anni fa. Oggi vi sono altre proposte sul tavolo, che peraltro sono parallelamente accompagnate anche da proposte che comportano nuove e sostanziose spese. Di tutto e di più, insomma, sperando in un'illusoria quadratura del cerchio. Non vi nascondo che, pur ritenendo necessaria una riforma fiscale, il contesto in politico in cui si svolge il dibattito sulla fiscalità rischia di regalare più pasticci che risultati utili, se non vi sarà quella capacità, di cui dicevo prima, di confrontarsi con l'auspicabile e il praticabile.

È qui che la politica deve tornare ad essere l'arte di avere una visione d'assieme coerente e di stabilire delle priorità fra le più disparate e legittime attese che provengono dal Paese.

Questo esercizio non lo può tuttavia fare solo il ministro delle finanze o il Governo: da ogni attore della società è richiesto un impegno comune, con il superamento d'interessi particolari di categoria o locali, con grande equilibrio e realismo nel valutare le proposte di maggiori spese o di minore pressione fiscale, con moderazione nelle aspettative e nelle rivendicazioni, e soprattutto con coesione concreta e non solo a parole negli obiettivi.

Questa è l'esigenza di ritrovare quei riferimenti solidi, quel minimo comune denominatore, di cui parlavo all'inizio, per orientare la nostra azione e riuscire a governare i cambiamenti senza smarrirsi nella "modernità liquida".

Ringrazio l'AITI per il contributo che ha dato in questi cinquant'anni e per il contributo che ancora vorrà dare nel dibattito e nei fatti concreti per la crescita del nostro Paese. Con l'augurio che, come scritto nell'invito a quest'assemblea, l'AITI continui a *"significare l'orgoglio dell'imprenditore di fare industria e rendere partecipe il territorio delle capacità e delle potenzialità di questo settore vitale dell'economia cantonale"*.

Grazie per l'attenzione.

Laura Sadis
Vale il discorso orale